



In direzione opposta, la proiezione di Afrodite nella modernità e nella nostra contemporaneità europea è stata altrettanto forte e continua a dar forma alla *post-Afrodite* seriale che personifica lo standard di una bellezza egemonica costruita dal nostro immaginario occidentale e poi venduta e consumata su scala globale.

Questa nostra Afrodite dalle molte bellezze, ma tutte simili, da Botticelli a Brigitte Bardot a Barbie, è una costruzione che si fonda sulla dimensione estetica prevalente della Dea nel mondo greco e così appare anche nella sua isola. Questo è il modello della celebre Afrodite di Soloi che risale al I secolo a.C. e richiama in tutto la celeberrima Venere di Milo, solo di qualche decennio più anziana, e la più attempata Afrodite di Cnido.

Ma Afrodite a Cipro non è sempre apparsa così standard e global e – sembra strano – sull'isola a lungo si è venerata una Afrodite senza forme femminili, addirittura priva di forme umane.

Di questo culto rendono testimonianza i betili (il termine deriva dal semitico *beit El*, casa della divinità) rinvenuti a Kition, Palaepaphos ed Enkomi, manifestazioni della Dea priva di forme antropomorfe che confermano l'associazione ricorrente di elementi simbolici differenti nel rituale legato ad Afrodite.

Il betilo di Kition, rintracciato all'esterno del Tempio 1, e il betilo di Palaepaphos provengano entrambi da contesti non certi. Il confronto con il betilo rinvenuto *in situ* ad Enkomi, all'interno dell'*adyton* del Santuario dell'*Ingot God* in un livello relativo al rifacimento dell'ultima fase di uso dell'edificio, suggerisce una datazione generale al XII-XI secolo a.C. Sappiamo che in questa area sacra si celebrava il culto di una divinità maschile che ha l'aspetto di un Dio saettante protettore dell'industria e del commercio del rame, ma probabilmente anche di una divinità femminile senza attributi umani.



Il betilo del Santuario di Palaepaphos

Il culto della Dea senza forme è noto e sopravvive sull'isola fino ad età tardo romana, come ampiamente testimoniato dalle monete di conio imperiale dall'epoca di Augusto fino a Filippo l'Arabo in cui il tempio tripartito di Afrodite a Palaepaphos appare associato alla rappresentazione del betilo, e come riportato dalle fonti contemporanee (e.g. Tacito, *Historiae* II.3).

Rimane incerta l'origine di questo culto legato alla divinità femminile già diffuso sullo scorcio del II Millennio a.C.

Gli argomenti a favore di un'origine orientale del cosiddetto *culto aniconico* della Dea sono stati sostenuti da quanti sottolineano la larga diffusione del betilo sacro nell'area del Levante e l'associazione fra la Dea levantina Astarte ed Afrodite. La

presenza della stella, rappresentazione di Astarte, al di sopra di alcuni dei betili raffigurati sulle monete romane imperiali potrebbero rievocare una lontana origine del culto a Cipro.

Considerando, invece, il contesto dell'unico betilo rinvenuto nella sua originale collocazione ad Enkomi, si sarebbe portati ad intravedere una lontana origine dall'area egea. Fra le offerte votive che provengono dallo stesso contesto del betilo proviene, infatti, una collezione significativa di figurine fittili con rappresentazioni di figure femminili del tipo noto come *goddesses with upraised arms* di produzione cretese. Anche su un sigillo acquistato sul mercato antiquario e probabilmente proveniente da Creta orientale è rappresentato un betilo a profilo ovoidale all'interno di un edificio circolare in cui si è voluto riconoscere un ambiente sacro, mentre più numerose sono le raffigurazioni di betili associati a elementi sacri (albero della vita) e figure femminili di divinità o sacerdotesse documentate nella glittica e nella pittura parietale provenienti da differenti regioni dell'isola di Creta (Ayia Triada, Sellopoulo, Arkhanes, Zakros e Knossos). In queste raffigurazioni è stato proposto di rintracciare aspetti caratteristici di un *baetylic ritual* legato alla fertilità nel mondo minoico.



Monete emesse dagli imperatori Vespasiano e Geta con raffigurazione del betilo e della facciata del Tempio di Afrodite a Paphos

Di recente e per altra via si è cercato di rintracciare possibili antecedenti locali alla rappresentazione aniconica della Dea, interpretando in questo senso le stele in pietra documentate sull'isola già dalla metà del II Millennio a.C. come signacoli terreni di un immaginario sacro legato alla Dea femminile che le culture preistoriche dell'isola avrebbero lasciato in eredità alla ideologia religiosa delle comunità di epoche più recenti.

Quale che sia l'itinerario culturale che ha portato alla divinità senza forme, è significativo che sulla sua isola natale Afrodite sia stata oggetto di un culto che la liberava dal suo corpo umano e la restituiva, come uno scoglio, alla sua spuma e al suo mare originario. Si può immaginare che l'ipotetico passaporto della Dea emesso dalla autorità cipriote ritrarrebbe la Dea come appare sui francobolli e nel logo



Afrodite di Soloi e Venere di Botticelli sul mare di Cipro, Petra tou Romiou, Paphos.

dell'agenzia del Turismo dell'isola, la divinità morbida e seducente, iconica e canonica. “*Non è colpa mia, è che mi disegnano così*”, avrebbe detto Afrodite nei panni di Jessica Rabbit.

Ma a noi piace immaginarla anche in altre vesti e forme, come la Dea arrabbiata che compare nei cartelli esposti alle manifestazioni di piazza a Nicosia dopo la crisi del 2008 o come la Dea senza forme umane venerata dalle antiche comunità sull'isola.



*Aphrodite is angry, Nicosia 2008.*

---

Per approfondire:

- D. Bolger, *Gender in Ancient Cyprus. Narratives of Social Change on a Mediterranean Island*, Walnut Creek, Altamira Press, 2003.
- J. Karageorghis, *La Grande Déesse de Chypre et son culte*, Lyon, MOM, 1977.
- S.L. Budin, «Creating a Goddess of Sex», in D. Bolger, N. Serwint (eds.), *Engendering Aphrodite. Women and Society in Ancient Cyprus*, Boston, ASOR, pp. 315-324.
- P. Flourentzos, «New evidence on the aniconic iconography of Astarte-Aphrodite in Cyprus», *Classica Orientalia* (2011), pp. 175-182.